

# CRITERI SINTATTICI NELLA CLASSIFICAZIONE DELLE PARTI DEL DISCORSO. ALCUNI QUESITI INVALSI SU PAROLE NON PROTOTIPICHE O POLIFUNZIONALI

Daniela Notarbartolo, Giuseppe Branciforti<sup>1</sup>

## 1. LE PARTI DEL DISCORSO

Le parti del discorso, o categorie lessicali, rappresentano uno degli argomenti scolastici canonici di grammatica, e sono previste nelle *Indicazioni nazionali* del 2012 fra gli oggetti della riflessione sulla lingua. Gli *Obiettivi di apprendimento* ne parlano sia per la classe V primaria («Riconoscere in una frase o in un testo le parti del discorso, o categorie lessicali, riconoscerne i principali tratti grammaticali») sia per la classe III secondaria di I grado («Riconoscere in un testo le parti del discorso, o categorie lessicali, e i loro tratti grammaticali»).

Tradizionalmente si distinguono nove categorie lessicali: verbi, nomi, aggettivi, articoli, preposizioni, pronomi, congiunzioni, avverbi, interiezioni. Alcune di esse sono legate alla lingua italiana (per esempio l'articolo non è sempre presente nelle diverse lingue), altre sono probabilmente universali, come i nomi, che servono per designare i referenti dei quali si parla, e i verbi, che servono per predicare dei referenti. Le classi hanno diversa consistenza numerica. I nomi sono la parte decisamente prevalente del lessico dell'italiano: uno studio condotto sul *Vocabolario di base* (De Mauro, 2003<sup>12</sup> citato in Lo Duca, 2011) mostra che delle 7000 parole riportate nel *Vocabolario* il 60,6% sono nomi, il 19,6% sono verbi, il 14,9% sono aggettivi, il 2% sono avverbi; tutte le altre classi (pronomi, congiunzioni, ecc.) sono sotto l'1%.

Le parti del discorso sono dunque raggruppamenti interni alle migliaia di parole che costituiscono il lessico di una lingua. Per stabilire una classe, è necessario che al suo interno le parole abbiano caratteristiche di somiglianza e che abbiano caratteri di dissimiglianza rispetto ad altre classi. Proprio a proposito della classificazione delle parole in categorie distinte (o categorizzazione), nelle *Indicazioni* si afferma che «il ruolo probabilmente più significativo della riflessione sulla lingua è quello metacognitivo: la riflessione concorre infatti a sviluppare le capacità di categorizzare, di connettere, di analizzare, di indurre e dedurre, utilizzando di fatto un metodo scientifico».

Il problema è se sia adeguata la classificazione tradizionale, definita da Lo Duca (2011) come «un inventario consolidato, sul quale si è accumulata una tradizione imponente, assunta in modo pedantesco dalla scuola italiana (e di altri paesi), che ha fatto dell'esercizio di riconoscimento delle categorie lessicali, noto col nome di analisi grammaticale, uno dei cardini della riflessione grammaticale scolastica». In questi ultimi

<sup>1</sup> Gruppo di lavoro Invalsi.

decenni poi molte critiche si sono levate contro le partizioni e le definizioni tradizionali, inducendo alcuni a correggere la stessa classificazione (Salvi, 2013).

Così l'argomento apparentemente più scontato dell'insegnamento grammaticale richiede qualche approfondimento, per tornare a guardare alle nove parti del discorso con rinnovata chiarezza.

## 2. CRITERI DI CLASSIFICAZIONE

Per individuare in modo preciso somiglianze e regolarità, e quindi i caratteri distintivi di una classe rispetto alle altre, bisogna poter ricorrere a criteri univoci che tengano conto del fatto che le parole hanno una forma, un significato, una posizione nella catena sintattica, una funzione rispetto alla frase nel suo insieme. Nella tradizione scolastica in realtà i criteri di classificazione e le definizioni delle parti del discorso non sono univoci né sempre scientificamente fondati.

A volte si usa il criterio morfologico, soprattutto quando si distinguono le parti variabili dalle parti non variabili: si possono distinguere da un lato nomi, aggettivi, articoli e pronomi, che si declinano per genere e numero, dall'altro il verbo, che si coniuga per tempo modo e persona (e, se il verbo è transitivo, diatesi o prospettiva). Questo criterio può servire per distinguere (*io*) *gioco* (coniugabile in *io giocavo*) e (*il*) *gioco* (declinabile in *i giochi*). Il criterio morfologico però non è applicabile alle altre classi, di cui si può dire solo che sono invariabili (non si declinano e non si coniugano); tuttavia anche per le parole variabili il criterio morfologico non sempre è sufficiente: articoli, aggettivi determinativi e pronomi hanno la stessa possibilità di variare in genere e numero.

Più spesso il criterio di classificazione è semantico (o nozionale): per nomi, verbi e aggettivi si dice che sono parole che “indicano” persone, animali o cose, che “indicano” azioni, che “indicano” qualità, presupponendo con ciò una corrispondenza diretta fra aspetti della realtà e linguaggio. Tali definizioni valgono per le parole prototipiche, quelle cioè in cui i caratteri distintivi sono più intuitivi. Sono appunto prototipici i nomi di persona, animale o cosa, che anche il bambino piccolo impara a identificare con gli oggetti che indica con il dito. La definizione con “indica” non vale invece per altre parole non-prototipiche, come:

- nomi che non indicano persone, animali o cose (di solito confinati nella sottocategoria incerta degli astratti), spesso derivati: il *riscaldamento*, la *posizione*, la *verità*;
- verbi che non indicano azione: *giacere*, *ricevere*, *annoiarsi*;
- aggettivi che non indicano qualità: *momentaneo*, *primario*.

Il criterio semantico è indispensabile per identificare tutte le sottocategorie, come la differenza fra verbi predicativi e verbi copulativi, oppure fra aggettivi dimostrativi e aggettivi numerali, mentre si rivela fallace se usato per definire la classe. Quando infatti la definizione data con “indica” non combacia con tutte le parole della classe, la conseguenza è una certa confusione negli studenti che non riconoscono soprattutto i derivati, cioè i nomi deverbali (per esempio, *nascita*), i verbi deaggettivali (ad esempio, *utilizzare*), gli aggettivi denominali (ad esempio, *momentaneo*) ecc., cioè quelle parole per le quali il criterio semantico (“indica”) si scontra con la posizione nella frase.

La manualistica scolastica ricorre allora a soluzioni che, invece che circoscrivere in una definizione unica i diversi casi, si limitano a descrivere la molteplicità, presentando una lunga casistica: «il verbo può indicare un'azione (*cadere*), una situazione (*piovere*), una condizione (*essere*), un possesso (*avere*)». La conseguenza è che il criterio perde la sua caratteristica di essere distintivo rispetto ad altre classi (giacché lo stato, il possesso, ecc. possono essere indicati da altre classi), e la supposta definizione si trasforma in un elenco spesso ipertrofico di casi diversi, poco adatto a fare chiarezza.

Esistono alcune ricerche sulla difficoltà nel riconoscere le parti del discorso da parte di studenti sottoposti a un simile apparato concettuale (Lo Duca, 2009 e Lo Duca *et al.*, 2011). Esse mostrano con evidenza che gli studenti, pur dopo diversi anni di apprendimento scolastico, non padroneggiano con chiarezza le classi dei nomi e dei verbi. Paradigmatica una delle frasi utilizzate nella ricerca sul verbo, cioè l'incipit di *Alice nel paese delle meraviglie*: «Alice era ormai stufa di starsene seduta accanto alla sorella maggiore, in riva al ruscello», frase in cui i verbi non vengono identificati perché non corrispondono al prototipo.

Un criterio di classificazione più affidabile può essere quello distribuzionale, che si fonda sul modo in cui le parole si distribuiscono all'interno della frase secondo la classe a cui appartengono: per esempio l'articolo si trova prima del nome, anche se non sempre direttamente prima.

Più preciso ma meno conosciuto è il criterio sintattico, in base al quale è possibile «discriminare le parole e suddividerle in gruppi diversi a seconda della posizione che possono occupare, e quindi della funzione sintattica che possono svolgere all'interno della frase» (Lo Duca, 2011). L'esistenza di diverse classi di parole si spiega con il fatto che per fare una frase ci vogliono elementi di diversa natura (nomi, verbi, aggettivi, ...) che svolgano ciascuno una specifica funzione: non si riesce quindi a definire una classe se non si fa riferimento all'intera frase, all'interno della quale vengono svolte le diverse funzioni.

Laura Vanelli (2010) ha sintetizzato così il problema: «gli aspetti formali (morfologici) non sono sufficienti a descrivere le parti del discorso, se non intervengono criteri combinatori-distribuzionali (sintattici), mentre i criteri semantici (“indica”) non generano chiarezza. Nessuno di noi insegnanti sbaglia a distinguere un aggettivo da un pronome possessivo, e lo fa ricorrendo non alla definizione ma alla presenza o assenza di un nome che fa da “testa” del sintagma». Una parte del discorso è quindi non solo una classe del lessico, ma anche un «tipo sintattico» (così Ferrari-Zampese, 2016).

Per spiegare la struttura sintattica della frase utilizziamo qui sia il modello delle valenze del verbo sia quello dei gruppi sintattici: di quest'ultimo assumiamo una versione eclettica, non propriamente ortodossa dal punto di vista teorico, ma utile ai fini didattici. In base a tali modelli il nome e il pronome formano il centro di gruppi di parole, quelli presi in considerazione dall'analisi logica, che si dispongono intorno al verbo che fa da centro (gli “argomenti” della grammatica valenziale), oppure in posizione periferica come informazioni di contesto. Per esempio il sistema di argomenti generato dal verbo *prestare*, cioè *qualcuno presta qualcosa a qualcun altro*, può dare (in grassetto chi fa da nome):

*(Loro) prestano (i soldi) (a persone inaffidabili)*

Il gruppo con un nome o un pronome come base può essere sia un gruppo senza preposizione (tecnicamente un “gruppo nominale” con “testa” o capo il nome o il pronome), sia un gruppo retto da una preposizione (tecnicamente un “gruppo preposizionale” in cui “testa” è la preposizione). (Notarbartolo, 2016a e 2016b). A supporto di questa interpretazione osserviamo che la parola che nel gruppo fa la parte del nome dà il genere e il numero non solo alle altre parti nominali, ma anche alla preposizione articolata:

*sulle vostre spalle, ai loro parenti*

I criteri sintattico-funzionali sono considerati oggi i soli «che permettono una classificazione sufficientemente dettagliata (diversamente dal criterio morfologico) e interna al sistema linguistico (diversamente dal criterio nozionale)» (Salvi, 2013). Questi criteri consentono di identificare i cosiddetti sostantivati, cioè parole che fanno funzione di nome. Per questo sarebbe didatticamente inutile distinguere la funzione di nome in un gruppo con o senza preposizione:

*i giovani di oggi, il troppo ridere*  
*ai giovani di oggi, dal troppo ridere*

L'adulto, in particolare l'insegnante, in realtà utilizza implicitamente i criteri sintattici, ma non se ne serve per spiegare agli allievi, perché il criterio della sintassi, in particolare il richiamo ai gruppi sintattici per trattare le classi di parola, non è noto agli insegnanti; probabilmente anche perché per “sintassi” a scuola si intende l'analisi logica e del periodo (indicate come “sintassi della frase semplice” e “della frase complessa” anche se per lo più è analisi logico-semantica), e non i legami sintattici con cui le parole si legano fra di loro per formare gruppi coesi (per esempio la concordanza nel gruppo del nome).

### 3. LA FUNZIONE NELLA FRASE

Il concetto di funzione viene utilizzato più volte all'interno del *Quadro di riferimento* delle prove Invalsi. Il termine è usato in contesti diversi:

- a volte in senso generale (ad esempio, la funzione della punteggiatura, o dei connettivi in un testo);
- spesso con riferimento alla funzione logico-semantica (ad esempio, la funzione di soggetto);
- altre volte riferito alla funzione sintattica come l'abbiamo qui precisata (ad esempio, la funzione di preposizione svolta da un aggettivo).

Vogliamo qui approfondire che cosa si intenda per “funzione sintattica”, considerando la frase come insieme organizzato di gruppi di parole. La frase infatti non è una successione di parole linearmente accostate, ma è un sistema strutturato di dipendenze fra le parole. Il padre di una fra le più feconde teorie sintattiche della frase, Lucien Tesnière (1959, ed. postuma), ha osservato che «tutta la sintassi si fonda sul rapporto esistente tra l'ordine strutturale e l'ordine lineare» e ha descritto la capacità,

propria delle parole piene (nomi, verbi e aggettivi), di generare relazioni di dipendenza e organizzare strutture gerarchiche (intuizione confermata da Noam Chomsky nel 1957). Ecco esempi di relazioni sintattiche fra parole:

un nome: *la previsione* > *di qualcosa*  
un verbo: *restituire* > *qualcosa a qualcuno*  
un aggettivo: *contento* > *per qualche cosa*

Nella frase come struttura organizzata (prendiamo per esempio *Quel mio amico inglese abita a Londra*)

- i gruppi assumono funzioni specifiche: nomi e gruppi del nome (come il pronome) fanno da elementi obbligatori voluti dal verbo (chi abita a Londra: l'*amico*, dove abita l'amico: *a Londra*), secondo la grammatica cosiddetta valenziale;
- all'interno di un gruppo le singole classi di parole hanno una loro funzione: il nome fa da base all'articolo e all'aggettivo concordati (*quel-mio-amico-inglese*), la preposizione regge il nome (*a-Londra*), l'aggettivo modifica il nome (come *amico-inglese*) o lo determina (*mio-amico*), ecc.

Nella frase (cittiamo ora un quesito Invalsi):

... prese (**una** scodella) e (**la**) riempì di latte, ma (**la** gatta) non (**lo**) volle ...

si vede come l'articolo si riconosca dalla sua posizione nel gruppo nominale, mentre il pronome si riconosca sia dalla posizione come unico elemento del gruppo nominale, sia dall'essere argomento del verbo (*riempire qualcosa, volere qualcosa*).

Torniamo così ai casi non prototipici, che possono essere compresi osservando proprio la loro funzione sintattica, giacché il nome *riscaldamento* sta nella stessa posizione nella frase in cui sta il *gatto*, e l'aggettivo *momentaneo* sta nella stessa posizione nella frase in cui sta *simpatico*:

*Il gatto è affamato / Il riscaldamento è rotto*  
*Il gatto è simpatico / L'interruzione è momentanea*

Nelle stesse posizioni sintattiche delle parole prototipiche stanno anche i troppo enfaticizzati nomi "astratti", e i verbi che non indicano azione:

*L'idea è interessante*  
*Alice si annoia*

#### 4. FUNZIONI "IN PRESTITO" E PAROLE POLIFUNZIONALI

Se a ogni classe di parole è normalmente o preferenzialmente associata una funzione (per esempio, un nome è normalmente argomento del verbo, il verbo normalmente predica), la corrispondenza fra classi di parole e funzioni non è però fissa: oltre alla loro

funzione prevalente, le parole possono svolgere una funzione sintattica “in prestito” (per esempio, il verbo può fare da sostantivato al posto di un nome, o il nome può predicare nella predicazione nominale). Una delle proprietà di un elemento sintattico, infatti, è la sua sostituibilità a parità di funzione (Salvi, Vanelli, 2004).

Il solo caso di scambio fra classe e funzione trattato esplicitamente a scuola è quando la funzione di soggetto viene svolta da una qualsiasi classe di parole. Due quesiti Invalsi del 2016 avevano a oggetto i sostantivati: nella prova per la V primaria erano presenti due infiniti, nella prova nazionale per la III secondaria di I grado era presente una congiunzione:

*Cantare è piacevole e Nella prossima gara vincere sarà difficile* (primaria)  
*Oggi finalmente è venuto fuori il perché del tuo nervosismo* (secondaria)

Altri scambi di funzione invece non vengono descritti come tali. In una certa grammatica degli elenchi della tradizione scolastica il problema degli scambi di funzione viene aggirato con la pseudo-categoria degli “impropri”. Una stessa parola si trova così in più elenchi perché può svolgere diverse funzioni, ma senza che venga dato un criterio per distinguere casi come questi:

*Vengo dopo aver cenato.*  
*Vengo dopo cena.*  
*Vengo dopo.*

Il criterio, anche dal punto di vista didattico, non può che essere la collocazione delle parole in gruppi sintattici (qui rappresentati graficamente dalle parentesi):

- (*dopo aver cenato*) è una proposizione dipendente, con una congiunzione subordinante che regge il verbo;
- (*dopo cena*) è un gruppo preposizionale, in cui la preposizione regge il nome;
- (*dopo*) è un complemento circostanziale avverbiale (costituito cioè da un avverbio al posto di un gruppo nominale complemento).

Proprio la regola sintattica per la quale “la preposizione regge un nome” rende riconoscibili le cosiddette improprie, quando a reggere un nome non è una preposizione (come classe di parole), bensì un aggettivo o un avverbio (*lungo la strada, sotto il banco*) (Notarbartolo, 2016b). La stessa regola permette anche di riconoscere quando una preposizione fa funzione di congiunzione perché non regge un nome ma un verbo (*vado lì per controllare la situazione*)<sup>2</sup>.

In pratica capita che vi sia un continuo scambio fra la funzione “preferenziale” svolta da ciascuna classe e le funzioni “in prestito” che una classe può svolgere. Nella stessa funzione, per esempio di preposizione, possano stare oltre alle “proprie” anche classi diverse (avverbi, aggettivi, verbi lessicalizzati):

<sup>2</sup> Salvo che l'infinito non venga considerato come nome verbale.

*nel letto* > *sotto il letto*  
*sul lago* > *vicino al lago*  
*in estate* > *durante l'estate*

Nel contempo, capita che una stessa parola stia in posizioni diverse:

*vengo dopo* > *dopo cena* / *dopo aver cenato*  
*è vicino* > *il mio vicino*  
*il lungo fiume* > *lungo il fiume*

Nel sistema-lingua le parole che possono svolgere funzioni “in prestito” oltre a quella loro propria sono dette parole polifunzionali.

## 5. I CASI DI RICONOSCIMENTO DIFFICILE

Sia le parole non prototipiche sia gli scambi di funzione richiedono allo studente criteri più chiari e competenze più alte che non i casi più evidenti. Fra i casi più complessi ci sono:

- i nomi derivati non prototipici:
  - (*La colorazione*) *non è venuta bene* (nome derivato dal verbo con suffisso)
  - (*La verità*) *alla fine è saltata fuori* (nome derivato dall'aggettivo con suffisso)
  - (*La corsa*) *è finita* (nome omofono del verbo, o derivato 'a suffisso zero' dal verbo)
- i non-nomi sostantivati:
  - (*Lavorare*) *stanca* (infinito sostantivato o in funzione di nome)
  - (*Il mio vicino* (*di casa*)) *è uscito* (aggettivo sostantivato o in funzione di nome)
  - (*Il perché*) *non è chiaro* (congiunzione sostantivata o in funzione di nome)
- Le preposizioni improprie:
  - (*Oltre alla felpa*) *metti la giacca* (avverbio in funzione di preposizione)
  - (*Vicino a casa*) *c'è la stazione del bus* (aggettivo in funzione di preposizione)
  - *Parliamo* (*durante la cena*) (participio lessicalizzato in funzione di preposizione)
- le parole omofone con due funzioni diverse:
  - (*Molti ragazzi*) *vengono con noi*, (*molti*) *invece restano a casa* (aggettivo / pronome)
  - (*La penna*) *te* (*la*) *lascio sul tavolo* (articolo / pronome)

L'insegnamento della grammatica a scuola potrebbe tenere conto di questi fenomeni e rendere oggetto sistematico di apprendimento anche i casi più complessi, spiegandoli attraverso la combinazione delle parole in gruppi sintattici e il concetto di funzione sintattica.

Da notare che l'osservazione della sfasatura fra classi e funzioni, pur non essendo diventata patrimonio comune nella descrizione dei fatti grammaticali, era già stata descritta da alcuni studiosi tedeschi dell'inizio dell'Ottocento (citazione in Notarbartolo, 2016b):

I componenti di relazioni sintattiche hanno di solito la forma specifica che corrisponde al loro significato grammaticale, per esempio il soggetto quella del sostantivo (o del pronome) in nominativo, il predicato quella di un verbo, ecc. Se però la forma di un componente non corrisponde al suo significato grammaticale, allora nella considerazione della frase non bisogna guardare alla sua forma, bensì al suo significato grammaticale<sup>3</sup>.

Viene utilizzata qui l'espressione "significato grammaticale" per dire qualcosa di simile a "funzione". Più recentemente ha scritto Michele Prandi (2006):

Tra proprietà grammaticali, funzioni e contenuti concettuali delle classi di parole non c'è armonia, ma sfasatura. Questa sfasatura non è un difetto delle grammatiche, ma una proprietà qualificante del dispositivo linguistico che gli permette di funzionare al meglio [...]: ogni classe è attrezzata per esprimere al meglio un certo tipo di concetti e per adempiere al meglio a una funzione qualificante. Al tempo stesso, le classi principali sono in grado di esprimere tipi di concetti diversi e di adempiere a funzioni diverse, caratteristiche di altre classi, naturalmente in modo non specializzato, e quindi meno preciso [...]. Questo modo di funzionare rende la lingua uno strumento al tempo stesso preciso e versatile, ma complica l'analisi delle parti del discorso.

In realtà complica l'analisi solo nel senso che richiede di considerare oltre alla natura di una parola anche la sua funzione, prevalente oppure "in prestito"; tuttavia la semplifica perché fornisce un criterio, quello sintattico, per distinguere i casi difficili (per esempio, se regge un nome o "è" una preposizione oppure "fa da" preposizione).

All'interno della lingua i fenomeni di «trasposizione morfologica» (come il passaggio di categoria da *bianco* a *biancheggiare*) e di «trasposizione sintattica» (come la funzione di predicato esercitata dall'aggettivo in *è bianco*) consentono alle classi di parole di assolvere funzioni non loro proprie (Salvi, 2013).

## 6. LE PARTI DEL DISCORSO IN ALCUNI QUESITI INVALSI

Raccogliamo qui, disponendoli per tipo e per livello scolastico, alcuni quesiti Invalsi (ambito: morfologia o morfosintassi) che hanno avuto per oggetto il riconoscimento di parti del discorso, scelti fra i casi difficili sopra presentati<sup>4</sup>. Le percentuali di risposta corretta, che pure abbiamo riportato, non sempre dipendono dalla difficoltà dell'oggetto in sé, potendo dipendere anche da altro, come la forma linguistica della domanda, la

<sup>3</sup> K. F. Becker, di cui parla G. Graffi in *Due secoli di pensiero linguistico*, Roma 2010; l'intero testo originale scansionato della *Schulgrammatik der deutschen Sprache* (1831) è on line:

<https://archive.org/details/schulgrammatikd00beckgoog> (la citazione è a p. 144, trad. D. Notarbartolo).

<sup>4</sup> Fonte: [www.gestinv.it](http://www.gestinv.it).



tipologia del quesito e altre variabili che incidono sulla difficoltà complessiva; pertanto in questa sede le percentuali non saranno commentate.

### 6.1. Derivati

#### D4. (III sec. di I grado 2012) In ognuna delle seguenti frasi, a quale categoria appartiene la parola sottolineata?

*Metti una crocetta per ogni riga.*

Frase	Categoria	
	Nome	Verbo
a) Domani ci sarà la <u>distribuzione</u> dei premi ai vincitori delle Olimpiadi di grammatica.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b) I <u>giovani</u> sono sempre pronti a nuove avventure.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c) Questa è la mia stanza, quella è la <u>tua</u> .	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d) Il generale prese il <u>potere</u> con un colpo di Stato.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

a) nome	b) nome	c) pronome	d) nome
66,4	82,1	81,9	73,7

L'esercizio chiede di classificare parole di diversa natura: nella prima frase è presente un nome derivato da verbo tramite suffissazione, che fa parte di un gruppo nominale insieme all'articolo concordato, in posizione di soggetto (*la distribuzione*). Nella seconda frase *giovani* è un aggettivo sostantivato, che svolge la funzione di nome in un gruppo nominale (*i giovani*), e non di attributo o di predicato; nella terza frase l'elemento *tua* è un pronome in quanto è "testa" del gruppo (*la tua*), e non attributo di un nome; nell'ultima frase *potere* è l'infinito sostantivato di un verbo, in quanto fa gruppo insieme all'articolo (*il potere*) ed è argomento, o oggetto, del verbo *prendere*.

#### C5. (V primaria 2014) Indica se ciascuna delle seguenti parole è un verbo, è un nome oppure può essere sia verbo che nome.

*Metti una crocetta per ogni riga.*

Parole	Verbo	Nome	Sia nome che verbo
dicendo			
ricamo			
vinceremo			
accaduto			
distribuzione			
fatto			

OPZIONI		
Verbo	Nome	Sia verbo che nome
81,6	5,5	8,3
24,6	18,2	52,4
80,6	3,9	11,0
47,0	17,6	30,2
32,7	36,6	25,4
39,9	12,8	42,4

La difficoltà di questo quesito è data anche dalla mancanza del contesto frasale. Lo studente per rispondere in modo appropriato deve creare mentalmente delle frasi e capire se i vari elementi hanno una sola funzione o più di una. Il modo più semplice per riconoscere la funzione di nome è verificarlo antepoendo alla parola un articolo. In questo modo risultano impossibili le forme *il dicendo*, *il vinceremo* (ma stando attenti a non cadere nella trappola *la vinceremo*), che sono solo verbi, mentre risultano grammaticali le altre forme: *il ricamo*, *l'accaduto*, *la distribuzione*, *il fatto*. In seguito lo studente può utilizzare il criterio morfologico e chiedersi quali di queste parole possono essere coniugate, come *ricamo* (tu *ricami*, egli *ricama*) che è anche verbo. Resta il problema delle parole *fatto* e *accaduto* (non a caso quelle con le percentuali di risposta corretta più basse), sia nomi sia verbi; per queste forme si può aggiungere un ausiliare e identificarli così anche come participi. La competenza metacognitiva richiesta in questo caso è piuttosto alta.

## 6.2. Sostantivati

**E4. (II superiore 2011) I termini “invertebrati” e “vertebrati” alla riga 10 sono usati con la funzione di**

- A. Aggettivi
- B. Nomi
- C. Verbi
- D. Avverbi

(Finirà col mettere a rischio la vita sia del plancton sia degli invertebrati e dei vertebrati che popolano gli oceani.)

A	B	C	D
14,5	80,9	1,1	2,2

La risposta corretta è la B: *invertebrati* e *vertebrati* sono aggettivi che qui svolgono la funzione di nome, come si vede dal fatto che sono retti dalla preposizione articolata *degli* con la quale formano un gruppo doppio, retto a distanza da *vita*.

**E2. (II superiore 2014) La parola “componenti” è usata nel testo come**

- A. nome
- B. aggettivo
- C. verbo
- D. pronome

(La resistenza di una porta blindata a un eventuale tentativo di effrazione è garantita dalla qualità dei suoi **componenti**.)

	A	B	C	D
<i>Tutti</i>	42,0	14,4	26,6	12,9
<i>Licei</i>	50,0	7,9	32,1	7,1
<i>Tecnici</i>	41,0	16,1	24,6	14,8
<i>Profess</i>	28,9	24,7	18,5	21,6

L'esercizio dovrebbe essere semplice (ma non lo è): la parola *componenti* può essere aggettivo in un gruppo in cui la “testa” sia un nome (per esempio, *le sostanze componenti* di qualcosa), ma nel testo ha la funzione di nome, in quanto è preceduta dalla preposizione e dall'aggettivo con cui forma un unico gruppo (*dei suoi componenti*).

**E3. (II superiore 2014) L'espressione “personale specializzato” è costituita da**

- A.  Aggettivo + aggettivo
- B.  Aggettivo + verbo
- C.  Nome + aggettivo
- D.  Nome + avverbio

(Per essere sicuri di acquistare un buon prodotto, bisogna rivolgersi a **personale specializzato** e accertarsi che il serramento sia conforme alla normativa vigente)

	A	B	C	D
<i>Tutti</i>	33,3	6,8	49,1	7,2
<i>Licei</i>	35,4	4,5	52,8	4,9
<i>Tecnici</i>	32,6	7,2	48,7	7,5
<i>Profess.</i>	30,0	11,0	42,1	11,3

L'esercizio è un po' meno semplice del precedente perché si tratta di capire quale parola nel gruppo (*a personale specializzato*) fa funzione di nome e quale fa da modificatore, potendo entrambi essere sia nome sia aggettivo. Il criterio in questo caso può essere sintattico o semantico: nel primo caso si considera che, spostando la funzione dell'aggettivo da attributo di un nome (*personale*) a predicato, è possibile dire *il personale è specializzato in qualcosa*, come è *gentile, disponibile, onesto*; nel secondo caso si considera che la parola *personale* nel testo ha la funzione di nome per il tratto semantico di essere "animato" (ci si rivolge a una persona) mentre *specializzato* è il suo modificatore restrittivo (*quale personale?*).

**E8. (II superiore 2015) In quale delle seguenti frasi l'infinito ha funzione di nome?**

- A.  Ti piacerebbe mangiare un gelato?
- B.  Il troppo ridere mi ha fatto venire le lacrime agli occhi.
- C.  Ieri siamo andati tutti insieme a vedere un film interessante.
- D.  Anna ha capito di avere sbagliato.

	A	B	C	D
<i>Tutti</i>	9,2	72,6	6,2	6,5
<i>Licei</i>	5,2	85,8	2,6	2,8
<i>Tecnici</i>	10,5	69,9	7,2	6,7
<i>Profess</i>	15,8	48,5	12,2	13,8

L'esercizio chiede di riconoscere fra quattro infiniti verbali quale è quello sostantivato, cioè in funzione di nome. L'infinito infatti può trovarsi come predicato in una subordinata implicita, come in C (*a vedere un film* = finale retta da *andare*), in A (*mangiare un gelato* = soggettiva retta dal verbo *piacere*) e in D (*di avere* = oggettiva retta da *capire*). Solo in una frase, la B, l'infinito fa parte di un gruppo nominale insieme a un articolo e a un aggettivo, per altro non prototipico come *troppo* (*il troppo ridere*).

### 6.3. *Improprie*

**D2. (III sec. di I grado 2012) In quale delle seguenti frasi la parola “lungo” è usata come aggettivo?**

- A.  Abbiamo passeggiato lungo il fiume
- B.  Avete parlato a lungo senza concludere niente
- C.  Il viale dietro casa mia è davvero lungo
- D.  Ho girato in lungo e in largo tutto il supermercato

A	B	C	D
5,1	5,3	84,2	3,2

Per individuare la funzione della parola *lungo* nelle quattro frasi bisogna considerare la posizione dell'elemento e il tipo di gruppo. Nella prima frase *lungo* regge il gruppo nominale *il fiume* ed è perciò una preposizione (*lungo il fiume*); nella seconda frase la locuzione *a lungo* modifica il significato del verbo ed è un avverbio, corrispondente a *lungamente*; nella quarta frase *lungo* fa parte della locuzione *in lungo e in largo*, che ha funzione di avverbio; solo nella terza frase *lungo* – modificato dall'avverbio *davvero* che rende più complesso il riconoscimento – costituisce con il verbo *essere* il gruppo del predicato, ed è dunque un aggettivo benché con funzione predicativa (*è davvero lungo*) e non di attributo.

**C1. (III sec. di I grado 2016) In quale delle seguenti frasi la parola “vicino” ha funzione di aggettivo?**

- A.  Vicino a noi abita il sindaco della città.
- B.  Siediti qui vicino, così parliamo meglio.
- C.  Il mio vicino di casa è ripartito stanotte.
- D.  Il commissariato più vicino è alla stazione.

A	B	C	D
8,1	13,6	16,2	59,8

Il quesito è analogo al precedente: per individuare la funzione della parola *vicino* nelle frasi, bisogna considerare a quale gruppo appartiene l'elemento considerato. Nella prima frase *vicino* fa parte del gruppo *vicino a noi* che ha come base un pronome ed è perciò una preposizione in forma di locuzione, trattandosi di più parole; nella seconda frase *vicino* è collegato al significato del verbo *siediti* e fa da complemento avverbiale insieme a *qui* (come sarebbe in *siediti sulla sedia*); nella terza frase *vicino* è “testa” del gruppo nominale (*il mio vicino*) e fa funzione di nome; solo nella quarta frase fa parte di un gruppo nominale insieme a un nome che fa da “testa” (*il commissariato più vicino*), ed è dunque aggettivo con

funzione attributiva: l'aggettivo è al superlativo relativo con l'avverbio *più* messo fra il nome e l'aggettivo, il che rende meno scontato il riconoscimento.

**F4. (II superiore 2012) In quale delle frasi che seguono “oltre” svolge la funzione grammaticale di preposizione?**

- A.  Siamo andati troppo oltre: dobbiamo tornare indietro
- B.  Oltre alla felpa, mettiti anche il giubbotto
- C.  Oltre che essere bella, è anche simpatica
- D.  È tardi: non posso aspettare oltre

	A	B	C	D
<i>Tutti</i>	16,0	33,6	25,9	14,5
<i>Licei</i>	14,4	39,6	24,9	12,6
<i>Tecnici</i>	18,2	28,7	26,4	16,4
<i>Profess</i>	16,8	25,6	27,7	16,6

Questo esercizio è analogo ai precedenti in quanto la funzione si ricava considerando tutta la frase e l'organizzazione delle parole in gruppi. La parola *oltre* però di per sé è più difficile degli aggettivi proposti nei due quesiti precedenti. Nella prima frase *oltre*, assieme all'avverbio di quantità *troppo*, modifica il verbo *siamo andati* e svolge quindi la funzione di complemento avverbiale di luogo. Nella terza frase, il gruppo è *oltre che essere*: qui *oltre* è tutt'uno con *che*, introduce una proposizione ed ha quindi funzione di congiunzione. Nell'ultima frase *oltre* svolge la funzione di avverbio poiché modifica il significato del verbo *aspettare*. Solo nella seconda frase *oltre* è una preposizione in forma di locuzione, perché regge il gruppo del nome insieme alla preposizione articolata *alla* (*oltre alla felpa*).

6.4. *Omofoni*

**C6. (V primaria 2012) Indica se la parola sottolineata ha la funzione di nome o di verbo.**

*Metti una crocetta per ogni riga.*

	Nome	Verbo
a) Mia madre dice sempre che ho un <u>aspetto</u> trasandato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b) <u>Aspetto</u> mia sorella da un'ora	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c) <u>Sogno</u> spesso di volare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

d) Ho fatto un <u>sogno</u> bellissimo: volavo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e) Ti <u>porto</u> a vedere la barca di mio zio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
f) La barca di mio zio è ormeggiata nel <u>porto</u>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

OPZIONI	
Nome	Verbo
77,0	19,8
9,6	87,3
14,5	82,2
76,6	20,0
9,0	87,5
89,0	7,8

Per distinguere i diversi casi si può usare qui il criterio morfologico, che attraverso la variabilità permette di verificare di quale classe si tratti: il verbo si coniuga (ad esempio *io aspetto > tu aspetti* ecc.), a differenza del nome che, preceduto di solito da un articolo o da una preposizione, cambia solo nel numero (*un sogno > dei sogni* ecc.). Il criterio sintattico permette di riconoscere il nome dall'articolo concordato o dalla preposizione che lo regge (*un aspetto, un sogno, nel porto*) e il verbo dai gruppi obbligatori per il suo significato (*aspettare qualcuno, sognare qualcosa, portare qualcuno da qualche parte*).

#### C4. (V primaria 2013) Nel testo che segue

*Molti amici sono venuti alla festa e mi hanno portato dei regali. Alcuni invece non sono venuti ma mi hanno mandato gli auguri con un sms*

la parola sottolineata è:

- A.  un aggettivo dimostrativo
- B.  un aggettivo indefinito
- C.  un pronome personale
- D.  un pronome indefinito

A	B	C	D
9,7	21,5	11,8	53,7

Il quesito è costruito con una doppia alternativa: sia aggettivo/pronome (lettere A e B / C e D), sia indefinito/altro (A e C / B e D). Non era quindi indispensabile esaminare per prima cosa i tipi (dimostrativo, personale, indefinito). Infatti l'alternativa aggettivo/pronome si risolve più facilmente, osservando il rapporto dell'elemento

richiesto con gli altri della frase: se è “testa” del gruppo nominale è un pronome, mentre l’aggettivo fa gruppo con il nome cui si accorda e che è “testa” del gruppo (come il gruppo nella frase precedente, *molti amici*, con cui è possibile fare un confronto immediato). Questo criterio fa escludere subito due delle possibilità, rimanendo da decidere solo se *alcuni* sia pronome personale (che ogni bambino conosce a memoria per le persone del verbo e che quindi esclude) o indefinito.

**C5. (V primaria 2015) In quale delle seguenti frasi la parola sottolineata è usata in funzione di nome?**

- A.  Se vieni con noi a giocare al parco, porta il pallone.
- B.  La professoressa ha una borsa piena di libri e la porta sempre a scuola.
- C.  La mamma disse: “Porta questo cestino alla nonna”.
- D.  Siamo entrati dalla porta del garage perché non avevamo le chiavi di casa.

A	B	C	D
5,5	6,2	6,6	75,1

In questo quesito la scelta è fra quattro frasi in cui compare la parola *porta*, che può essere un nome o un verbo (con significati indipendenti uno dall’altro). Il criterio semantico è probabilmente il più intuitivo (si *entra* dalla *porta*). Tuttavia anche dal punto di vista sintattico l’unico caso in cui questa parola fa parte di un gruppo con base un nome (con articolo o come qui con preposizione articolata) è nella frase D (*dalla porta*), ulteriormente rinforzato nel significato dal complemento che lo segue (*dalla porta del garage*). Negli altri casi (A, B e C) *porta* è verbo transitivo, sempre seguito o preceduto da un complemento oggetto (*il pallone*, *la pronominale*, *questo cestino*).

**C7. (V primaria 2015) In quale delle seguenti frasi la parola *lo* ha funzione di pronome.**

- A.  Lo zucchero di canna è quello che preferisco.
- B.  Ahmed è un mio amico e lo invito a pranzo ogni settimana.
- C.  Siamo andati al mare ed è venuto con noi anche lo zio Andrea.
- D.  Io e mio fratello quest’anno abbiamo lo zaino nuovo.

A	B	C	D
8,6	66,2	8,4	7,5

Nelle quattro frasi compare sempre la parola *lo*, che può essere articolo o pronome. In tre casi *lo* fa parte di un gruppo del nome in posizione di articolo (*lo zucchero*, *lo zio*, *lo zaino*), oltretutto con nomi che iniziano per *z*. L’unico caso in cui questa parola non fa parte di un gruppo nominale è la frase B con *lo invito* in cui è il verbo *invitare* a richiedere



un complemento oggetto o una “persona da invitare”, appunto *lo* (= *lui*), che è quindi pronome personale complemento.

**C2. (I secondaria di I grado 2013) A quale categoria grammaticale appartiene la parola sottolineata?**

*Daremo loro una prova concreta di buona volontà ripulendo completamente il loro banco.*

- A.  Pronome personale
- B.  Aggettivo possessivo
- C.  Pronome possessivo
- D.  Aggettivo dimostrativo

A	B	C	D
10,8	59,1	23,4	6,1

La parola *loro* può essere sia pronome (forma forte o debole del pronome personale di 3° persona plurale), sia aggettivo possessivo: l’alternativa fondamentale è pronome/aggettivo (A e C / B e D). Il criterio per distinguerli è che il pronome è “testa” del gruppo nominale (come nella forma posta all’inizio della frase *daremo loro = a loro*, “ricevente” del verbo *dare*, con cui è possibile fare un confronto immediato e che permette di escludere A e C), mentre l’aggettivo fa gruppo con il nome cui si accorda e che è “testa” del gruppo, nella posizione in cui è effettivamente la parola su cui verte il quesito (*il loro banco*). L’alternativa possessivo/dimostrativo (B / D) richiede invece di capire a livello semantico la differenza fra “possessore” (possessivo, cioè di chi è il *banco* = *loro*) e “posizione” (dimostrativo, cioè dove si trova il *banco* rispetto a chi parla = *questo, quello*).

**C3. (III sec. di I grado 2013) Nel testo che segue sottolinea tutti gli articoli:**

*La ragazza vide la gatta, la accarezzò e le parlò con dolcezza; poi prese una scodella e la riempì di latte, ma la gatta non lo volle.*

Errata	55,4
Corretta	40,8

La difficoltà del quesito consiste soprattutto nel numero degli elementi e nel differenziare la funzione di varie parole omofone come *la, le, lo* (articolo o pronome personale). Per rispondere correttamente lo studente deve sapere che il gruppo del nome può essere occupato da un nome (o sostantivo) insieme a un articolo con cui fa gruppo, oppure da un pronome che fa da base nel gruppo. Nella frase proposta, sono articoli il primo e il secondo *la*, perché fanno parte dei gruppi del nome *la ragazza* e *la*

*gatta*, quest'ultimo ripetuto anche una seconda volta; il terzo *la* è gruppo nominale a sé, perché è argomento diretto del verbo *accarezzare*, quindi è un pronome (per rinforzo, si riconosce la sua funzione semantica di riferirsi a *gatta*), così come *le*, che è gruppo a sé e argomento indiretto del verbo *parlare*; *una* – che è stato riconosciuto quasi all'unanimità – è articolo di *scodella*, mentre il *la* successivo, essendo gruppo a sé e argomento diretto del verbo *riempire*, è un pronome (inoltre si riferisce semanticamente a *scodella*). L'ultimo *lo*, infine, poiché è argomento diretto di *volere* (e si riferisce a *latte*), è un pronome. Come si vede, la nozione di pronome come parola che si riferisce a un nome non è essenziale, mentre è decisiva la differenza fra diversi “occupanti” del gruppo nominale, come è subito evidente usando le parentesi:

*(La ragazza) vide (la gatta), (la) accarezzò e (le) parlò con dolcezza; poi prese (una scodella) e (la) riempì di latte, ma (la gatta) non (lo) volle.*

**E7. (II superiore 2014) Indica se la parola sottolineata ha la funzione di aggettivo o di avverbio.**

*Metti una crocetta per ogni riga.*

	Aggettivo	Avverbio
Non devi stare <u>troppo</u> davanti al computer		
Forse hai bevuto <u>troppo</u> vino		
Ho lavorato <u>troppo</u> e sono molto stanca		
Hai pagato <u>caro</u> il tuo errore		
Gianni è un <u>caro</u> amico di Luca		
Questo negozio è ben fornito ma è <u>caro</u>		

TUTTI		LICEI		TECNICI		PROFESSIONALI	
OPZIONI		OPZIONI		OPZIONI		OPZIONI	
Aggettivo	Avverbio	Aggettivo	Avverbio	Aggettivo	Avverbio	Aggettivo	Avverbio
5,0	15,4	2,8	17,8	5,6	14,8	8,3	11,6
14,4	6,0	16,2	4,5	13,6	6,8	12,1	7,7
6,9	13,4	5,1	15,4	8,2	12,0	8,4	11,4
6,5	13,8	4,5	16,0	7,8	12,5	8,7	11,2
16,4	4,0	18,3	2,4	15,6	4,8	14,1	5,8
13,1	7,3	14,8	5,8	12,1	8,2	11,0	8,9

Questo quesito è più difficile di altri, in quanto richiede di distinguere fra loro aggettivi e avverbi; l'avverbio si lega con la parola cui si riferisce con un nesso di significato (come modificatore) e non sintattico (di concordanza) come l'aggettivo. Mentre quindi è facile riconoscere gli aggettivi, non lo è riconoscere gli avverbi.

Nella prima frase la parola *troppo* modifica il verbo ed è un complemento avverbiale (nel senso di *stare troppo tempo*); nella seconda frase si riferisce al nome *vino* (*troppo vino*)

come sarebbe in *molto vino*) ed è un aggettivo concordato; nella terza, si riferisce nuovamente al verbo (*lavorare troppo*) e svolge la funzione di avverbio. Nella quarta frase la parola *caro* modifica il verbo e fa da complemento avverbiale (*pagare caro*, come *pagare un milione*), quindi è un avverbio, mentre nella quinta è un aggettivo perché concorda con il nome *amico* con cui fa gruppo insieme all'articolo (*un caro amico*). L'ultima frase presenta la parola *caro* in unione con il verbo *essere*, con il quale forma il predicato: *caro* è quindi un aggettivo in funzione predicativa. Per rispondere correttamente lo studente può anche ricorrere al criterio morfologico, per il quale l'aggettivo, contrariamente all'avverbio, è parte variabile (come sarebbe trasformando *troppo vino* in *troppi liquori* oppure *caro amico* in *cari amici* o *cara amica*).

**F1. (II superiore 2016) Nel testo “lo” compare cinque volte (numerate da 1 a 5) con funzione di articolo o di pronome.**

*Qualcuno lo<sub>(1)</sub> potrebbe definire lo<sub>(2)</sub> smartphone più ‘di tendenza’ fra i giovanissimi, anche se i suoi diretti concorrenti lo<sub>(3)</sub> superano ampiamente per le numerose funzioni di cui dispongono. A dispetto di questo limite, lo<sub>(4)</sub> “Space TS 400” lo<sub>(5)</sub> si trova fra le mani di moltissimi ragazzi e straccia tutti gli altri smartphone nelle vendite.*

**Indica nella tabella quando si tratta di articolo e quando di pronome.**

*Metti una crocetta per ogni riga.*

	Articolo	Pronome
a) lo <sub>(1)</sub>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
b) lo <sub>(2)</sub>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c) lo <sub>(3)</sub>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d) lo <sub>(4)</sub>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e) lo <sub>(5)</sub>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

	errata	corretta
Tutti	27,7	72,3
Licei	14,0	86,0
Tecnici	30,6	69,4
Profess	50,1	49,9

Il quesito è simile a quello (C3 III sec. di I grado 2013) relativo alla frase *La ragazza vide la gatta, la accarezzò e le parlò con dolcezza; poi prese una scodella e la riempì di latte, ma la gatta non lo volle*, anche se realizzato in forma di tabella.

Nel primo caso *lo* è un gruppo a sé, oggetto di *potrebbe definire* come suo elemento necessario (*definire qualcosa*), come accade nel terzo caso *lo superano* (*superare qualcosa*) e nel quinto *lo si ritrova* (*ritrovare qualcosa*). È invece articolo nei gruppi del secondo caso (*lo smartphone*) e nel quarto (*lo “Space TS 400”*).

## 7. CONCLUSIONE

L'esame dei quesiti ci ha mostrato che il riconoscimento delle classi lessicali non è un argomento scontato. Risulta utile innanzitutto distinguere fra di loro i diversi criteri che si usano per descrivere le parti del discorso:

- è un criterio morfologico quello per cui un verbo si coniuga (per esempio, quesito C6 V primaria 2012) o un aggettivo si declina per concordare con un nome in genere e numero (per esempio, quesito E7 II superiore 2014);
- è un criterio sintattico quello per cui un pronome fa gruppo a sé (o da solo o con un articolo o un aggettivo, ma mai con un nome) e come gruppo può essere complemento oggetto di un verbo, mentre l'articolo fa sempre gruppo con un nome o con un sostantivato (per esempio, quesiti C3 III sec. di I grado 2013 e F1 II superiore 2016);
- è infine un criterio semantico quello che fa distinguere fra un aggettivo possessivo e un aggettivo dimostrativo (per esempio, quesito C2 I media 2013), o quello che fa distinguere quale parola ha il tratto di indicare un "essere animato" che faccia da soggetto a un verbo che lo richieda (per esempio, E3 II superiore 2014).

È poi didatticamente importante utilizzare il criterio sintattico o dei gruppi sintattici per identificare le parole che fanno parte di un gruppo con un nome come base (nell'accezione sopra precisata), fra le quali sostantivati, articoli oppure preposizioni dette "improprie" (per esempio, E8 II superiore 2015, F4 II superiore 2012), o l'aggettivo predicativo, cioè quando fa parte del gruppo del predicato (per esempio, quesito D2 III sec. di I grado 2012).

Come si è visto, l'apparato teorico necessario in fondo non è molto complesso (v. ad esempio, per la primaria De Santis, 2011):

- ogni gruppo ha una sua composizione riconoscibile (ad esempio, il nome o il pronome o il sostantivato come base del gruppo anche con preposizione: *il potere, degli invertebrati*);
- un gruppo nominale fa spesso da elemento necessario al significato del verbo, come suo "argomento" (ad esempio, *la accarezzò, lo troviamo*).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Chomsky N. (1957), *Syntactic structures*, Mouton & C., The Hague.
- De Mauro T. (2003<sup>12</sup>), *Vocabolario di base*, in Id., *Guida all'uso delle parole. Parlare e scrivere semplice e preciso per capire e farsi capire*, Editori Riuniti, Roma (1a ed. 1980).
- De Santis C. (2011), *Grammatica in gioco*, Dedalo, Bari.
- Ferrari A., Zampese L. (2016), *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*, Carocci, Roma.

- Lo Duca M. G. (2011), “Le parti del discorso”, in *Enciclopedia dell’Italiano*, Treccani, Roma: [http://www.treccani.it/enciclopedia/parti-del-discorso\\_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/parti-del-discorso_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)
- Lo Duca M. G., Polato S. (2009), “Dalle elementari alle soglie dell’università: indagine sul riconoscimento della categoria lessicale del nome”, in G. Fiorentino (a cura di), *Perché la grammatica? La didattica dell’italiano tra scuola e università*, Carocci, Roma, pp. 78-92.
- Lo Duca M. G., Cristinelli A., Martinelli E. (2011), “Riconoscere le voci verbali: indagine su una categoria complessa?” in L. Corrà, W. Paschetto (a cura di) *Grammatica a scuola*, FrancoAngeli, Milano, pp. 153-170.
- Notarbartolo D. (2016a), “Grammatica”, in Ferreri S., Notarbartolo D., *Insegnare e apprendere italiano - Lessico e Grammatica - con le Indicazioni Nazionali*, Giunti, Firenze (e-book).
- Notarbartolo D. (2016b), “Le parti del discorso in prospettiva sintattica”, Atti delle Giornate di studio Linguistica e Didattica, Padova 5-6 aprile 2016 in corso di pubblicazione in *Grammatica e Didattica* <http://www.maldura.unipd.it/GeD/>; slide in <http://www.maldura.unipd.it/GeD/DOCS/Materiali2016/Notarbartolo.pdf>.
- Prandi M. (2006), *Le regole e le scelte*, UTET, Torino (seconda edizione con C. De Santis 2011).
- Salvi G. (2013), *Le parti del discorso*, Carocci, Roma.
- Salvi G., Vanelli L. (2004), *Nuova grammatica italiana*, il Mulino, Bologna.
- Tesnière L. (1959), *Éléments de syntaxe structurale*, Klincksieck, Paris (trad. italiana a cura di G. Proverbio, A. Trocini Cerrina, Rosenberg & Sellier, Torino, 2001).
- Vanelli L. (2010), *Grammatiche dell’italiano e linguistica moderna*, Unipress, Padova.

## SITOGRAFIA

- [www.gestinv.it](http://www.gestinv.it) (banca dati Invalsi dei quesiti di grammatica).
- [www.insegnaregrammatica.it](http://www.insegnaregrammatica.it) (cur. D. Notarbartolo).
- <http://www.maldura.unipd.it/GeD/> (“Grammatica e didattica”, rivista on line).